

IL FISCHIETTO

In tanto dolore di Re e di Popolo! al cospetto di lutti e sciagure, che, per lealtà e fede di Principe e gratitudine di Popolo, sono fatti lutti e sciagure pubbliche, oggi, a noi, compartecipi di quel dolore, non è consentito il riso e lo scherzo: nè, pur volendo, potremmo evocarlo sul nostro labbro, poichè la mente e il cuore lo respingerebbero.

Sublime e sacro è questo duolo di tutto un popolo che fa suo il dolore e le sventure del Principe! Grato ricambio a Lui che fe' sue le speranze, le battaglie e l'avvenire della nazione!

Ammirando questa santa corrispondenza d'affetto, noi ci associamo all'universale compianto!

LA REDAZIONE

IN MORTE DI MARIA ADELAIDE REGINA DI SARDEGNA

Taccia ogni riso: dall'afflitta terra
De' subalpin fuggi, o Dio Momo. Grave
Su noi tremenda si posò sventura,
Ministra sua la morte. È patrio lutto
Quel de' sovrani, allor che la corona
Il grato amor de' popoli ne ingemma.
O re Vittorio! Per leal tuo giuro
Inconcusso serbato in mezzo agli urti
Delle avverse vicende, pel guerresco
Di tua stirpe valore in te ammirando,
Noi, popolo, t'amiam, noi facciam nostri

La tua gloria, le gioie, i dolor tuoi. —
Acerbo è il fato che ad ogni uom matura
Qui nel mondo la vita; e a tutti impone
Il suo stampo l'affanno: or te, più forte
In ogni prova di virtù, più erudo
Colpir ti volle l'impeto del duolo.
Non ancor chiusa era una tomba, il pianto
Non vinto ancor d'irreparabil danno;
Della madre la morte; ed ecco s'apre
Una fossa novella, ed ecco astringe
A nuove amare lagrime l'orrendo



Spettro di morte sulla regia coltre
Nuovamente piombato!

Angiol costretto

Dai ceppi della carne a questa terra,
Scosse MARIA le sue catene e al cielo
Volò desiosa co' spiegati vanni
Di sue virtù. La patria sua quell'era!
Ben ne sovvien ch'anco ne' lieti giorni
Della sua tronca giovinezza, un lampo
Di triste augurio, mestamente cinto
Di dolcezza serena, da' suoi guardi,
Dal suo sorriso balenava a farne
Chi 'l vedesse pensoso. Era un segreto
Dell'immatura fin presentimento?
Era un ignoto alle superne cose
Anelare dell'alma? Era un profondo
Desio del cielo in lotta col rimpianto
D'abbandonar la giovinetta prole
E lo sposo e l'innnumera famiglia
De' miserelli a cui la Provvidenza
L'avea di sua pietà fatta ministra?

Or ci ha lasciati! — In angioletto nato
Di recente alla vita, forse ha posto
Di sè gran parte; una maggior memoria,
Un più tenero addio di sè lasciando
All'adorato sposo, nell'infante
Cui fu culla la tomba della madre.

Or ci ha lasciati! — E addolorato piange
Alla sua dipartita il popol tutto,
A quello del suo Re, mescendo un pianto
Non compro, non fallace; ultima lode,
E la più grande e più sincera, all'alto
Virtù della regal donna perduta.

Dal cielo ove t'allieti eternamente,
O Eletto Spirto, il guardo tuo s'abbassi
All'agitato fango della nostra
Combattuta region della sventura,
E il dolor nostro mira, ed i lamenti
Misti alle preci ascolta, e non t'incresca,
Per quell'amor ch'al popolo nutristi,
Benigno Nume della regia stirpe
De' Savoiaridi, a Dio chieder più mite
A questa terra l'avvenir....

Minace

Spunta un'aurora sui terreni eventi.
Già tra la luce e le tenèbre inizio
Ebbe la lotta. Fra 'l muggir de' fiotti
Nella tempesta che s'appressa, in porto,
Stella propizia, la sabauda nave
Che dell'Italia chiude in sè il destino
Tu guida, o DONNA — e 'l dì della vittoria,
Più dolce gronderà dagli occhi nostri,
Sulla tua tomba, il pianto consolato.

